

Ecdotica

*Fondata da Francisco Rico,
con Gian Mario Anselmi
ed Emilio Pasquini †*



Ecdotica

19
(2022)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles**

 **Carocci editore**

Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo (University of Saskatchewan), Loredana Chines (Università di Bologna), Paola Italia (Università di Bologna), Pasquale Stoppelli (Università di Roma La Sapienza)

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bausi (Università della Calabria), Dario Brancato (Concordia University), Pedro M. Cátedra (Universitat Autònoma de Barcelona), Roger Chartier (College de France), Inés Fernández-Ordóñez (Universidad Autònoma de Madrid), Domenico Fiorimonte (Università di Roma Tre), Hans-Walter Gabler (Ludwig-Maximilians-Universität München), Neil Harris (Università di Udine), Lotte Helliga (British Library), Mario Mancini (Università di Bologna), Marco Presotto (Università di Trento), Amedeo Quondam (Università di Roma La Sapienza), Roland Reuß (Universität Heidelberg), Peter Robinson (University of Saskatchewan), Antonio Sorella (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara), Alfredo Stussi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Maria Gioia Tavoni (Università di Bologna), Paolo Tinti (Università di Bologna), Paolo Trovato (Università di Ferrara), Marco Veglia (Università di Bologna)

Responsabile di redazione

Andrea Severi (Università di Bologna)

Redazione

Veronica Bernardi (Università di Bologna), Federico Della Corte (Università ECampus), Rosy Cupo (Università di Ferrara), Marcello Dani (Università di Bologna), Sara Fazio (Università di Bologna), Laura Fernández (Universidad Autònoma de Barcelona), Francesca Florimbii (Università di Bologna), Rosamaria Laruccia (Università di Bologna), Albert Lloret (University of Massachusetts Amherst), Alessandra Mantovani (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia), Amelia de Paz (Universidad Complutense de Madrid), Roberta Priore (Università di Bologna), Stefano Scioli (Università di Bologna), Giacomo Ventura (Università di Bologna), Alessandro Vuozzo (Università di Bologna)

Ecdotica is a Peer reviewed Journal
Anvur: A

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente prospettive e punti di vista.

Online: <http://ecdótica.org>



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Via Zamboni 32, 40126 Bologna · ecdótica.dipital@unibo.it

Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR (L. 232 del 01/12/2016)



CECE

CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS
CLÁSICOS ESPAÑOLES

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B), Madrid 28001 · cece@uab.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna

Carocci editore · Viale di Villa Massimo, 47 00161 Roma · tel. 06.42818417

INDICE

Saggi / Essays

- ADAM VÁZQUEZ, *And lif is lust. The variants of lust in Chaucer's Troilus and Criseyde* 9
- POLLY DUXFIELD, *The Estoria de Espanna and the Crónica particular de San Fernando, and the notion of 'work'* 33
- LORENZO GERI, *Dalla letteratura alla storia. L'edizione di Percy S. Allen dell'Opus epistolarum Desideri Erasmi Roterodami / From litterature to history. The edition of Percy S. Allen of the Opus epistolarum Desideri Erasmi Roterodami* 57
- ELENA FOGOLIN, *Gli Apoftemmi di Plutarco nell'edizione giolitina del 1565: la strana vicenda della prefazione di Giovanni Bernardo Gualandi / The edition of Plutarch's Apophtegmata published by Giolito in 1565: Gualandi's preface* 79
- Foro / Meeting.** Editare i testi teatrali / *Editing the theatrical texts.*
- GONZALO PONTÓN, *Editar el teatro de Lope de Vega: de la práctica al método (y viceversa) / Editing Lope de Vega's theatre: from practice to method (and vice versa)* 119
- PIERMARIO VESCOVO, *Filologia teatrale. Limiti del campo e peculiarità / Theatrical philology. Field limits and peculiarities* 134
- MARZIA PIERI, *La commedia del '500 fra palco e libro / The comedy of the 1500s between stage and book* 165

Testi / Texts

- MONICA BERTÉ, Scritti filologici di Silvia Rizzo. Un'antologia / *Philological writings by Silvia Rizzo. An anthology* 179

Questioni / Issues

- CLAUDIO LAGOMARSINI, Condizioni di poligenesi nella critica dei testi romanzeschi medievali (ancora su forma e sostanza) / *Conditions of 'polygenesis' in the Medieval Romance textual criticism (between 'substantial' and 'formal')* 255
- PASQUALE STOPPELLI, Se i filologi non credono nella filologia / *If philologists have no faith in philology* 281

Rassegne / Reviews

- M. Grimaldi, *Filologia dantesca. Un'introduzione* (R. TRANQUILLI), p. 289 · Ch. Del Vento e P. Musitelli (eds.), *Gli "scartafacci" degli scrittori. I sentieri della creazione letteraria in Italia (secc. XIV-XIX)* (A. VUOZZO), p. 293 · R. Bertieri, *Come nasce un libro* (A. CAPIROSSI), p. 299 · G. Petrella, *Scrivere sui libri. Breve guida al libro a stampa postillato* (A. SICILIANO), p. 308 · F. Bausi, *La filologia italiana* (F. D'AGOSTINO), p. 313 · L. Leonardi, *Critica del testo* (L. DI SABATINO), p. 319 · M.G. Kirschenbaum, *Bitstreams. The Future of Digital Literary Heritage* (C. RAGUSA), p. 328

Cronaca / Chronicle

- The Society for Textual Scholarship's 2022 Conference: "Cultural Mappings" (Loyola University Chicago, 26-28 maggio 2022) 335



Questioni

CONDIZIONI DI POLIGENESI NELLA CRITICA DEI TESTI ROMANZI MEDIEVALI (ANCORA SU FORMA E SOSTANZA) *

CLAUDIO LAGOMARSINI

The definition of 'polygenesis' in the analysis of Medieval Romance texts (the problem of 'substantial' and 'formal' variants, again)

ABSTRACT

One of the essential tasks of several research fields, including philology, is to determine whether the matching of two or more elements within a data set can be regarded as evidence of a connection or as a random coincidence. This essay tackles the definition of 'polygenesis' (i.e., the accidental creation of identical scribal innovations), which is a crucial concept for both the classification of variant readings and the critical edition of ancient texts. Two main procedures for detecting possibly polygenetic variants are discussed and tested on a selection of Medieval Romance texts. The results of this survey show that several classes of variant readings, which are not commonly recognised as typically accidental, can be classified as polygenetic. In turn, this observation brings us to reconsider another key notion of philology, that is the distinction between 'substantial' (i.e., textual) and 'formal' (i.e., linguistic) variants.

Keywords

Philology; Ecdotics; Polygenesis; Textual Variation; Medieval Romance Literature.

Claudio Lagomarsini
Università di Siena - DFCLAM
Palazzo San Niccolò, via Roma, 56
53100 Siena - Italia
lagomarsini@unisi.it

* Sono grato a Lino Leonardi e Nicola Morato per aver letto una versione preliminare del contributo e aver condiviso con me alcune riflessioni. Eventuali imprecisioni ed errori sono ovviamente da attribuire al sottoscritto.

o. «*Spie*»: stato dell'arte su poligenesi/monogenesi,
forma/sostanza e superficie

Se si sorvola sull'apparente aridità del tecnicismo, ci si rende subito conto che il problema filologico della poligenesi e della monogenesi incrocia una questione epistemologica delle più seducenti e complesse, cioè la possibilità di valutare se una coincidenza sia casuale o se invece sia la spia di una relazione tra elementi.¹ Limitatamente alle scienze umane – perché la questione interessa campi molto diversi, si pensi ad esempio alla diagnostica medica o ai dibattimenti giudiziari –, il problema di valutare se determinate corrispondenze siano significative o accidentali si presenta in svariati ambiti: nell'attribuzionismo letterario e storico-artistico, nei confronti paleografici, negli studi sull'intertestualità e le fonti, nella linguistica comparativa, nelle ricerche storico-antropologiche sugli usi o le manifestazioni rituali di civiltà diverse tra le quali si vorrebbe accertare o escludere un contatto, e così via.

Ma concentriamoci sulla critica testuale, dove la definizione delle condizioni di poligenesi² – cioè delle probabilità che una coincidenza in innovazione ha di essere fortuita – ha ricadute importantissime sia sul piano della *recensio* sia su quello della *constitutio textus*. Il presupposto del cosiddetto metodo del Lachmann, infatti, consiste non solo nell'individuazione di errori e innovazioni condivisi da più copie di uno stesso testo, ma anche nella possibilità di argomentare che questa comunanza non sia dovuta al caso. Se si riesce a eliminare il rumore di fondo della poligenesi, la coincidenza in errori o innovazioni non casuali (monogenetici) è insomma una guida ragionevolmente sicura per ipotizzare relazioni di parentela tra le copie di un testo.³

¹ La storia del problema è ripercorsa da C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario* [1979], in Id., *Miti emblemi spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 158-209.

² Mi pare senz'altro da accogliere la precisazione introdotta da Elisabetta Tonello: «È forse opportuno distinguere – come mi suggerisce Lucia Bertolini – fra “errore poligenetico” e “condizioni di poligenesi” (e anche *e converso*, pur se meno frequentemente, tra “errore monogenetico” e “condizioni di monogenesi”). [...] L'errore poligenetico ha bisogno di condizioni di poligenesi, ma non è detto che condizioni di poligenesi determinino matematicamente l'errore poligenetico. E viceversa» (E. Tonello, «La tradizione della 'Commedia' secondo Luigi Spagnolo e la sottofamiglia a₀ (Mart Pal. 319 e altri affini)», in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. Seconda serie (2008-2013), a cura di E. Tonello e P. Trovato, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2013, pp. 71-118, a p. 73.

³ Nei casi in cui gli errori congiuntivi scarseggino (come capita ad es. nei testi della tradizione lirica), si è sostenuto che potrebbero assumere valore indiziario anche micro-

Bisogna rimarcare con altrettanta enfasi le conseguenze di questi assunti per la ricostruzione: se è vero che errori e innovazioni monogenetici consentono di stabilire uno stemma e se, sulla base di questo, si possono separare le lezioni maggioritarie (archetipiche o originarie) da quelle isolate (innovative), lo stemma non può invece essere impiegato per la scelta tra varianti adiafore che siano potenzialmente poligenetiche. In uno stemma a due rami (AB | C), se B e C, tra loro indipendenti, condividono contro A una variante poligenetica, non è lecito applicare la maggioranza stemmatica per promuovere a testo la lezione comune a B e C: se infatti il loro accordo fosse dovuto a una coincidenza fortuita, allora A sarebbe l'unico testimone a conservare la lezione originaria nonostante il suo isolamento nello stemma. Di conseguenza, solo dopo aver stabilito in modo rigoroso quali sono le condizioni di poligenesi, eviteremo di avallare come originarie o archetipiche le lezioni che vengono promosse da accordi potenzialmente casuali tra rami indipendenti della tradizione.

La questione tocca un altro fondamentale problema di metodo, quello del discrimine tra la 'forma' e la 'sostanza' del testo:⁴ come fu messo a fuoco per la prima volta da Gaston Paris, lo stemma permette di ricostruire la sostanza ma non la forma,⁵ dato che quest'ultima è appunto soggetta a oscillazioni poligenetiche. Tuttavia, la distinzione tra il livello formale e quello sostanziale rimane molto sfuggente, e il problema, quando non è passato sotto silenzio, è risolto considerando come pertinenti alla forma le sole oscillazioni di tipo grafico e/o fonetico,⁶ non quelle morfologiche, sintattiche, lessicali, discorsive, ecc.

varianti o varianti soggette a poligenesi: vd. A. Andreose, «Critica delle microvarianti nella tradizione della lirica italiana delle Origini», *Filologia italiana*, 14 (2017), pp. 9-28. La questione è in realtà molto problematica.

⁴ Per una ricognizione storico-metodologica, vd. L. Leonardi, N. Morato, «L'édition du cycle de *Guiron le Courtois*. Établissement du texte et surface linguistique», in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, dir. L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 453-509, alle pp. 462-467. Più di recente il problema è stato nuovamente affrontato dal solo Leonardi: «L'innovazione linguistica fra storia della tradizione e critica del testo», in *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a cura di S. Resconi, D. Battagliola e S. De Santis, Milano-Udine, Mimesis, 2020, pp. 15-39.

⁵ «Quel procédé employer pour retrouver les formes propres à l'auteur? Ici la méthode suivie pour la constitution des leçons est évidemment sans application possible» (*La vie de saint Alexis, poème du XI^e siècle et renouvellements des XI^e, XIII^e et XIV^e siècles*, éd. par G. Paris et L. Pannier, Paris, Franck, 1872 p. 44).

⁶ «Occorre distinguere subito le eventuali differenze di sostanza (una parola per un'altra, ad esempio) dalle differenze di forma (una medesima parola in diversa veste solo grafica o anche fonetica)» (A. Stussi, «Introduzione», in *Fondamenti di critica testuale*,

Il problema del legame tra il campo di forze della poligenesi e della variazione formale era ben presente a Gianfranco Contini,⁷ anche se poi è rimasto ampiamente sottotraccia nell'agenda della filologia neo-lachmanniana. Negli ultimi anni, le riflessioni sviluppate intorno alla tradizione testuale del *Guiron le Courtois* – un ciclo di romanzi francesi in prosa elaborato nella prima metà del Duecento – hanno sollecitato una nuova messa a fuoco: Nicola Morato ha approcciato la questione entro un discorso sui fenomeni di «entropia» che caratterizzano la variazione testuale;⁸ in collaborazione con gli editori critici del *Guiron*, lo stesso Morato e Leonardi hanno poi proposto di allargare la sfera della forma includendovi alcune categorie di variazione linguistica che non si limitano alla grafia e alla fonetica.

Nella definizione dei rapporti tra i manoscritti del *Guiron*, e poi nella ricostruzione del testo e nella selezione delle varianti da registrare nell'apparato, si sono considerati formali (e si sono quindi esclusi da ragionamenti e applicazioni di tipo stemmatico) tutti i fenomeni «de nature tendentiellement polygénétique».⁹ Oltre alla grafia e alla fonetica, questi fenomeni – molto frequenti nei manoscritti del *Guiron* e talora distribuiti in modo erratico nello stemma – investono il livello morfologico, sintattico, lessicale e fraseologico. L'estensione degli ambiti di variazione pertinenti alla forma anziché alla sostanza ha una conseguenza importantissima nell'edizione del *Guiron*: per la sostanza si seguono le indicazioni dello stemma, mentre si adotta «la leçon d'un seul manuscrit pour la forme linguistique (polygénétique)».¹⁰ Il manoscritto che presta

Bologna, il Mulino, 1998, p. 9); «Beaucoup d'éditeurs excluent par principe les variantes graphiques de l'apparat. La complétude de l'apparat pour l'orthographe dépend évidemment des choix opérés pour le texte lui-même, si un lissage a été opéré. On exclut le plus souvent, sauf intérêt linguistique exceptionnel, les variantes graphiques (attention aux lieux variants pour des vraies raisons), la ponctuation ou la séparation des mots» (*Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, vol. 3: *Textes littéraires*, dir. P. Bourgain et F. Viellard, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques-École nationale des chartes, 2002, p. 82).

⁷ Come osserva Leonardi, «già Contini, dopo averla limitata a fonetica e morfologia, offre una definizione più ampia quando ricorda che «la forma è sottoposta a una continua poligenesi dell'innovazione» (p. 45): a rigore, tutto ciò che è poligenetico, che il copista può variare indipendentemente dal modello, rientra nell'ambito della forma, in sintonia con una visione aggiornata anche della natura linguistica del testo medievale» (G. Contini, *Filologia* [1977], a cura di L. Leonardi, Bologna, il Mulino, 2014, p. 97).

⁸ N. Morato, «Textual Entropy in Romance Studies (with a Focus on Old French Arthurian Prose Romances)», *Medioevo romanzo*, 40 (2016), pp. 267-300.

⁹ Leonardi, Morato, «L'édition du cycle», p. 503.

¹⁰ Ivi, p. 467.

al testo la propria forma – ridefinita ‘superficie’ nella sua accezione allargata – è chiamato «manuscrit de surface».¹¹

Come avvertono Leonardi e Morato,¹² questo nuovo ed esteso del concetto di forma è stato elaborato e messo alla prova studiando in modo specifico la tradizione del *Guiron* e compiendo poi alcuni sondaggi in tradizioni affini (ad es. *Lancelot* e *Tristan*), ma aspetta ancora di essere verificato su scala più ampia.¹³

Posto che nella maggior parte degli studi la forma viene fatta coincidere con il livello grafico-fonetico della variazione, ripercorriamo adesso lo stato dell’arte sulla poligenesi. Senza trattare della variazione come fenomeno generale che investe la trasmissione dei testi, ma concentrandosi sugli errori ininfluenti per la classificazione dei manoscritti, gli studi e la manualistica individuano una manciata di situazioni che si considerano tipicamente condizionate dalla poligenesi.¹⁴ Fanno parte di questa griglia¹⁵ i cosiddetti errori paleografici, indotti dalla similarità di alcuni grafemi (*u/n*, *ff*, *cl/d*, ecc.), dallo scioglimento di abbreviazioni o dalla separazione

¹¹ Ivi, spec. p. 470.

¹² Ivi, p. 504.

¹³ Con riferimento ad alcune micro-varianti raccolte da Cesare Segre nella tradizione del *Bestiaire d’amours*, Leonardi e Morato precisano: «C’est le type d’analyse qui devrait être élargie et approfondie, de façon à rendre moins aléatoire la distinction dont il est question [scil. entre forme et substance]» (ivi, p. 472).

¹⁴ Per alcune delle trivializzazioni in questione (ad es. gli errori paleografici, le ditto-grafie e le aplografie), si usano anche le espressioni *lapsus calami* e «trascorso di penna».

¹⁵ A puro titolo esemplificativo si rimanda alla seguente rassegna, entro la quale si riportano tra parentesi alcune definizioni o espressioni degne di nota: L. Havet, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris, Hachette, 1911, spec. pp. 129-147; G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952² [1934], pp. xvi («errori ovvi») e 19-21 («formarsi per convergenza di una vulgata»); d’A.S. Avalle, «L’immagine della tradizione manoscritta nella critica testuale» [1961], in Id., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria nel Medioevo romanzo*, a cura di L. Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 5-8; Id., *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972, pp. 50-51 («trivializzazione poligenetica o sviluppo identico per convergenza»); F. Brambilla Ageno, *L’edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984² [1975], pp. 55-59, 99-100 e *passim*; L.D. Reynolds, N.G. Wilson, *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford, Clarendon, 1972² [1968], pp. 200-212 («corruptions»); M.L. West, *Critica del testo e tecnica dell’edizione* [1973], Palermo, L’Epos, 1991, pp. 27-32 («errore di lettura»; «errore psicologico»); Contini, *Filologia*, pp. 33 e 35; A. Stussi, *Nuovo avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 106-109; A. Blecua, *Manual de crítica textual*, Madrid, Castalia, 1983, p. 50 e nota 4; P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron, 2002, pp. 66-67 e 69-72; P.G. Beltrami, *A che serve un’edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 90; F. Duval, *Les mots de l’édition des textes*, Paris, École nationale des

delle parole; e poi ancora le aplografie e le dittografie; le ripetizioni, le anticipazioni e, in modo più vago, gli errori da contesto; e ancora le banalizzazioni in genere (*lectiones faciliores*); gli errori riguardanti i numerali;¹⁶ le interpolazioni nel testo di glosse o di altri elementi paratestuali; gli errori polari; vari tipi di ‘pesci’, come i *sauts du même au même* e le lacune per omeoarchia e omeoteleuto o, al contrario, le reduplicazioni di segmenti testuali causate da ‘salti all’indietro’.

Quando si parla di «condizioni» e di «condizionamento» della poligenesi, è chiaro che ognuna delle tipologie di errore appena passate in rassegna potrebbe anche essere monogenetica. Semplicemente non possiamo provarlo. O meglio, per provarlo andrebbero tenute presenti situazioni concomitanti, ben note a chi pratica la critica testuale.¹⁷ Si prenda per esempio una delle categorie più classiche di errore potenzialmente poligenetico, il *saut du même au même*: un primo fattore che complica la valutazione della sua effettiva genesi è l’estensione della lacuna, perché alcuni salti coinvolgono poche parole, altri riguardano versi, enunciati o intere frasi e, in casi estremi, si può verificare la caduta di lunghi brani.¹⁸ Un altro elemento che occorrerebbe valutare è se l’aggancio del *saut* si trovi o no in corrispondenza di una pausa sintattica, che potrebbe avere invitato più copisti tra loro indipendenti a interrompere la lettura per trascrivere la pericope memorizzata. I *sauts* possono poi combinarsi a tentativi di colmare la lacuna:¹⁹ se due o più copisti non solo saltano ma poi si accorgono del *saut* e lo reintegrano nel margine di una colonna o alla fine della frase, le possibilità che questa trafila complessa sia poligenetica si abbassano drasticamente. L’altro fattore problematico è la ricorrenza di più salti comuni negli stessi mano-

chartes, 2015, pp. 134-135 («erreur polygénétique») e p. 218 («piège à copiste»); L. Leonardi, *Filologia romanza, 1. Critica del testo*, Milano, Le Monnier, 2022, pp. 103-104 e 195.

¹⁶ Su questa categoria cfr. C. Lagomarsini, «The Scribe and the Abacus. Variants and Errors in the Copying of Numerals (Medieval Romance Texts)», *Ecdotica*, 12 (2015), pp. 30-57.

¹⁷ Un’ottima rassegna di situazioni delicate è offerta da M. Careri, «Copisti di testi romanzi ed ecdotica», in *Translatar i transferir. La transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*. Atti del Convegno (Barcelona, 22-23 nov. 2007), ed. A. Alberni, L. Badia i L. Cabré, Santa Coloma de Queralt, Obrador Edendum, 2010, pp. 41-59.

¹⁸ Nei manoscritti del *Roman de Guiron*, per esempio, la ripetizione all’inizio di due paragrafi consecutivi delle stesse parole (e della stessa iniziale miniata Q), ha provocato un’ampia lacuna in un gruppo di manoscritti: vd. C. Lagomarsini, «Pour l’édition du *Roman de Guiron*. Classement des manuscrits», in *Le cycle de ‘Guiron le Courtois’*, pp. 249-430, a p. 371.

¹⁹ Per un caso di questo tipo, cfr. *ivi*, pp. 283-284.

scritti:²⁰ una coincidenza isolata potrebbe essere fortuita e quindi insignificante, due lo sono meno, dieci o quindici sono quasi certamente la prova di una parentela. Per molti dei casi da manuale si potrebbero proporre analoghe distinzioni: che dire, per esempio, di tre manoscritti che condividano gli stessi dodici errori paleografici o le stesse sedici aplografie o le stesse quindici ripetizioni di parole in rima?

A ben vedere, alcune voci della griglia manualistica relativa agli errori poligenetici si potrebbero estendere anche alle varianti in senso lato: si prenda l'esempio della var. *palefroi noirs* 'palafreno nero' / *norois* 'norreno', che si incontra in un passo del *Roman de Guiron*.²¹ Entrambi gli aggettivi sono plausibili nel loro contesto (controprova: non metteremo in dubbio l'una o l'altra lezione se non fosse contraddetta da una variante); tuttavia, non sarebbe assurdo sostenere che copisti indipendenti abbiano rimpiazzato il termine *norois* (più raro e difficile?)²² con *noirs*, a causa di un processo di banalizzazione favorito dalla similitudine grafica.

Talvolta, mentre si danno le condizioni per la poligenesi, non è possibile invece stabilire con ragionevole sicurezza quale delle varianti sia innovativa. Ad esempio, in quest'altro passo,²³

Ne il ne savoit s'il aloit droitement après cels qu'il aloit querant, car li ceminis que il tenoit (aloi Pr Mar) estoit trop durement batus de cevaus,

due manoscritti (Pr e Mar), che non sono mai congiunti da errori sicuramente monogenetici e sembrano appartenere a famiglie distinte dello stemma, convergono sulla variante *aloi*: si tratta forse di una ripetizione indotta dai due *aloi* che precedono? Oppure, a fronte della ripetitività (voluta o inconsapevole) dell'originale, è da ritenere innovativa la lezione *tenoit*? Nel secondo caso, non è impossibile che, cercando un sinonimo di *aloi* adatto al contesto, copisti indipendenti abbiano innovato nello stesso modo. Stando così le cose, sarebbe imprudente operare una scelta tra *tenoit* e *aloi* in forza di stemma.

²⁰ Il problema è stato sollevato da N. Morato, *Il ciclo di «Guiron le Courtois». Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010, p. 280. Vd. anche Leonardi, *Filologia romanza*, p. 105.

²¹ Ricavo l'esempio da Lagomarsini, «Pour l'édition», pp. 371-372.

²² A dire il vero, nei testi cavallereschi abbondano anche cavalli e palafreni 'norreni': solo in Chrétien se ne trovano sei (tre nell'*Erec* e tre nel *Conte du Graal*: vd. il *Dictionnaire électronique de Chrétien de Troyes* <www.atilf.fr/dect/>, s.v. *norois*).

²³ Lagomarsini, «Pour l'édition», p. 285.

Nell'ambito dei testi romanzeschi medievali, esistono alcuni interventi che permettono una prima ricognizione delle dinamiche poligenetiche.²⁴ Lasciando da parte i già citati contributi sul ciclo di *Guiron*,²⁵ bisogna ricordare innanzi tutto un saggio di Maria Careri e Paolo Rinoldi sulla micro-varianza che caratterizza alcuni manoscritti gemelli della tradizione epica francese.²⁶ Nel suo articolo sull'entropia testuale, Nicola Morato ha offerto un regesto di 'oscillazioni pervasive'²⁷ della prosa francese duecentesca e le ha messe a confronto con analoghe alternanze repertoriate da Daniel Wakelin a partire da testi e manoscritti medio-inglesi.²⁸ Lino Leonardi ha indicato alcune innovazioni linguistiche (quindi formali, quindi poligenetiche) nella tradizione di Guittone d'Arezzo.²⁹ Per il nostro discorso sono di particolare rilievo anche le proposte avanzate da Inés Fernández-Ordóñez per collocare le varianti di copia, le riscritture e le riformulazioni discorsive in uno schema scalare di micro- e macro-variazione.³⁰

²⁴ Vd. anche, relativamente al lessico lirico, Avalor, «L'immagine della tradizione manoscritta», pp. 7-8. Per una prospettiva linguistica sulla questione vd. A. Varvaro, «Monogenesi o poligenesi. Un'opposizione inconciliabile?» [1992], in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 28-42.

²⁵ Una lista di varianti poligenetiche/formali nella tradizione del *Guiron* si trova in Leonardi - Morato, «L'édition du cycle», pp. 477-510.

²⁶ M. Careri - P. Rinoldi, «Copisti e varianti: codici gemelli nella tradizione manoscritta della *Geste de Guillaume d'Orange* e della *Geste des Loherains*», *Critica del testo*, 7/1 (2004), pp. 41-104. Per il problema della micro-varianza, a cavallo tra linguistica e filologia, sono utili i contributi raccolti in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*. Actes du congrès international (Klagenfurt, 15-16 novembre 2012), éd. par R. Wilhelm, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2013, e in *Pour une philologie analytique. Nouvelles approches à la micro-variance*, éd. par G. Giannini et O. Floquet, Paris, Classiques Garnier, di prossima pubblicazione. Andreose («Critica», p. 23) definisce micro-varianti le «trivializzazioni di possibile origine indipendente [e le] varianti formali». Vd. inoltre O. Floquet - S. Centili, «Pour une grammaire de la mouvance: analyse linguistique de quelques structures adiaformes», in *Le texte médiéval. De la variante à la création*, éd. par C. Le Cornec-Rochelois, A. Rochebouet et A. Salamon, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2012, pp. 43-60.

²⁷ «In thinking about the Arthurian tradition it is useful to distinguish oscillations likely to be pervasive in the Old French narrative tradition [...] from those touching semantic fields typical of chivalric and courtly literature» (Morato, «Textual Entropy», p. 294).

²⁸ D. Wakelin, *Scribal Correction and Literary Craft. English Manuscripts 1375-1510*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

²⁹ Vd. Leonardi, «Innovazione linguistica», pp. 21-26. Nello stesso saggio sono esaminate anche alcune innovazioni formali del *Guiron*.

³⁰ Tra i vari contributi rimando in particolare a I. Fernández-Ordóñez, «Trasmissione e metamorfosi. Verso una tipologia dei meccanismi evolutivi nei testi medievali» [2012], *Ecdotica*, 10 (2013), pp. 118-177.

Si tratta di interventi preziosi, che vanno nella direzione di sottrarre il più possibile all'arbitrio e all'incertezza le valutazioni di chi pratica la critica e la ricostruzione dei testi medievali. Quando non si ricade nella griglia che abbiamo riassunto a partire dai manuali, è molto frequente, infatti, che nella comunità scientifica sorgano controversie interpretative. Per citare solo un esempio, è significativo che la secessione metodologica di Joseph Bédier abbia avuto il suo primo innesco proprio da una di queste discussioni, che coinvolgeva anche una diversa valutazione della poligenesi.

Nella sua prima edizione del *Lai de l'ombre* (1890), Bédier aveva classificato i sei manoscritti a lui noti in due famiglie, *y* (A B C) e *z* (D E F).³¹ Recensendo il lavoro dell'allievo,³² Gaston Paris ritenne valide le prove a carico di *y*, ma mise in dubbio la solidità della famiglia *z*, argomentata da Bédier sulla base di cinque passaggi in cui D, E e F «sont réunis par la communauté de l'erreur». ³³ Limitiamoci al primo presunto errore ed esaminiamo brevemente il brano coinvolto:³⁴

- 22 Par Guillaume qui despieça
L'escofle et arst, un a un membre,
24 Si com li contes nos remembre,
Puet on prover que je di voir,
26 Que mieus vient a un home avoir
Eür que avoir ne amis:
28 Amis muert, et on est tost mis
Fors de l'avoir, qui bien nel garde.³⁵

Al verso 27 l'editore accoglie la lezione condivisa dalla famiglia *y* (dove B è isolato nel riportare *sens* al posto di *eür*); il ms. F, che poi si dimostrerà consanguineo di D, comincia dal v. 53 e non è qui confrontabile, mentre D ed E hanno la variante *que parenz ne amis* ('meglio avere fortuna *che parenti o amici*'). Questa lezione è appunto erronea secondo Bédier, che commenta: «Les vers suivants [...], qui développent le proverbe, prouvent

³¹ *Le Lai de l'Ombre*, éd. par J. Bédier, Fribourg, L'Œuvre de Saint-Paul, 1890 (la «classification des manuscrits» è alle pp. 13-19).

³² In *Romania*, 19 (1890), pp. 609-615.

³³ *Le Lai de l'Ombre* (ed. Bédier), p. 16.

³⁴ Ivi, p. 21.

³⁵ 'Dal caso di Guillaume, che fece a pezzi e bruciò il nibbio, membro a membro, così come ci ricorda il racconto, si può dimostrare che dico il vero, cioè che è meglio avere fortuna piuttosto che averi o amici: un amico muore e si è ben presto privati degli averi, se non ci si sta attenti' (traduzione mia).

que DE sont ici fautifs».³⁶ Secondo Paris, tuttavia, questa «faute [...] a pu être commise par deux scribes indépendants (il y a plus d'un autre cas où la pensée un peu subtile de l'auteur n'a pas été comprise par les copistes)».³⁷ Se l'errore in questione (una banalizzazione) può essere stato compiuto da copisti tra loro indipendenti, è insufficiente a dimostrare la parentela dei manoscritti. Quella di Paris è un'osservazione sensata, che infatti Bédier accoglierà senza obiettare. Purtroppo per la filologia, e per il metodo scientifico in generale, non c'è niente di più arbitrario del buonsenso.

Date queste premesse ed evidenziati i problemi in gioco, l'obiettivo primario del mio contributo non è tanto quello di incrementare di qualche unità l'elenco di possibili situazioni poligenetiche; vorrei piuttosto fare un passo indietro, verso la radice del problema, per stabilire procedure e criteri (diversi dall'intuizione) utili a riconoscere, catalogare e studiare in modo sistematico varianti potenzialmente poligenetiche.

Una volta stabilita questa possibilità, bisognerà domandarsi se nella trasmissione dei testi medievali abbia senso parlare di «caprice des scribes» o di «fourmillement de menues variantes»³⁸ (che sono modi diversi per dire *mouvance*). Se il capriccio irrazionale dei copisti e l'incontrollabile brulichio di lezioni alternative si potessero limitare a situazioni realmente eccezionali,³⁹ la gran parte delle varianti sarebbe riconducibile a una o più 'grammatiche della variazione'⁴⁰ caratterizzate da norme e tendenze ben descrivibili. A fronte di una grammatica universale implicata dagli aspetti cognitivi del processo di copia, sarebbe possibile isolare, poi, grammatiche del singolo copista, di una sola tradizione letteraria, della prosa o della poesia, di una certa lingua, eccetera.

Di qui in avanti lasceremo da parte gli errori per studiare in generale la variazione dei testi: come vedremo, si rivelano potenzialmente poligenetiche molte più tipologie di varianti rispetto a quelle che rientrano nella tradizionale griglia da manuale richiamata più sopra.

³⁶ *Le Lai de l'Ombre* (ed. Bédier), p. 16.

³⁷ Paris, rec. cit., p. 611.

³⁸ Sono espressioni usate rispettivamente in '*La Mort le roi Artu*'. *Roman du XIII^e siècle*, éd. par J. Frappier, Paris, Droz, 1936, p. LXVI, e A. Micha, «La tradition manuscrite du *Lancelot en prose*», *Romania*, 85 (1964), pp. 293-318, a p. 293.

³⁹ «S'il [*scil.* le copiste] entend fendre du bois, sonner une cloche, menacer, gémir, appeler, sa pensée s'envolera loin de son modèle» (Havet, *Manuel de critique verbale*, p. 125).

⁴⁰ Riprendo, variandolo, il termine che compare nel titolo del già citato contributo di Floquet-Centili, «Pour une grammaire de la *mouvance*». Il problema è posto in questi termini da Leonardi, «Innovazione linguistica», p. 30: «Fino a che livello della lingua il sistema condiziona i copisti a tal punto da poter prevedere innovazioni coincidenti, da parte di copisti indipendenti?».

1. *Procedura stemmatica*

Per dare una base solida alla nostra indagine bisognerebbe partire da casi fortunatissimi in cui si avesse l'assoluta certezza, data a priori, dell'indipendenza reciproca delle copie. Meglio ancora sarebbe se si potesse confrontare il testo dell'antigrafo con quello dei suoi apografi diretti. In una situazione ideale, insomma, bisognerebbe individuare un codice O conservato, del quale siano sopravvissuti almeno due *descripti*, A e B, tra loro indipendenti. Dove A e B si discostassero da O venendo tra loro a coincidere, si avrebbe la prova provata di un'innovazione poligenetica. Purtroppo, è molto difficile non solo indicare una situazione come questa ma anche escludere una contaminazione tra A e B o l'esistenza di *interpositi* tra O e le sue copie.

In mancanza di una situazione privilegiata come quella appena descritta, si può provare ad avanzare per altre strade. La prima, che comporta un certo numero di rischi e possibili cortocircuiti, è la via stemmatica. Il procedimento generale si può formulare in questi termini: dato uno *stemma codicum* sicuro, in assenza di contaminazioni, gli accordi incrociati⁴¹ tra manoscritti indipendenti configurano casi di possibile coincidenza poligenetica.

Il problema di questa procedura sta ovviamente nelle premesse: lo stemma è soggetto a dimostrazione e interpretazione, quindi anche alla valutazione preliminare di accordi mono- o poligenetici; quasi mai, oltretutto, si possono escludere con certezza perturbazioni nella trasmissione. Il primo ostacolo si può in parte neutralizzare laddove siano emerse ipotesi stemmatiche ragionevolmente solide o condivise dagli studiosi almeno per alcune zone fondamentali della tradizione.

Riprendiamo il caso classico del *Lai de l'ombre*: dopo aver abbandonato l'ipotesi di uno stemma a due rami (ABC[G] | DFE)⁴² oppure a tre (ABCG | DF | E), Bédier rinunciò a stabilire uno stemma, ma si dichiarò convinto dell'esistenza di una «barrière» tra ABCG e DFE.⁴³ Alcuni anni

⁴¹ Per es., in uno stemma composto da due rami – x (da cui discendono i mss. A e B) e y (C D) –, sono accordi incrociati i casi di varianti AC vs. BD e AD vs. BC.

⁴² Nel 1890 Bédier non era a conoscenza dell'esistenza di G, segnalatogli poi da G. Paris.

⁴³ Cfr. J. Bédier, «La tradition manuscrite du *Lai de l'Ombre*. Réflexions sur l'art d'édi-ter les anciens textes», *Romania*, 54 (1928), pp. 161-196 e 321-356 (poi pubblicato come monografia: Paris, Champion, 1929, da cui si cita a p. 21). Per un riesame delle discussioni stemmatiche si rimanda a L. Leonardi, «Philologie, science historique? Une question d'anachronisme qui se pose depuis Bédier (à propos du texte du *Lai de l'Ombre*)»,

fa, Paolo Trovato ha proposto un diverso albero, di nuovo a due rami, nel quale però la famiglia AB si opporrebbe a CGDEF.⁴⁴ Tenuto conto di queste ipotesi, le coincidenze di lezione del tipo AD, AE, AF, BD, BE, BF produrrebbero comunque, in tutte le configurazioni ipotizzate dagli studiosi che hanno indagato la tradizione testuale, accordi incrociati tra i due/tre rami o a cavallo della «barrière».

Un caso di questo tipo si presenta già al v. 2 del *Lai*:

Ne me vuel pas desaüser
 2 De bien dire, *ainçois vuel user*
 Mon sens [...] ⁴⁵

I mss. B ed E (appartenenti rispettivamente alle famiglie *y* e *z* di Bédier) portano la comune variante *ainz wel* (=vuel), mentre C (famiglia *y*) ha *ains vorrai*. La lezione accolta a testo (*ainçois vuel*) coincide in A e D, rispettivamente discendenti da *y* e *z* di Bédier. Se non agisce la contaminazione, si osserva insomma un ‘accordo incrociato’ ($B^y + E^z / A^y + D^z$) tra i due rami della tradizione testuale. Bédier non commenta questo caso, ma nell’introduzione dà conto di alcune «suggestion[s] fortuite[s]» o «rencontres insignifiantes»,⁴⁶ tra le quali potremmo annoverare anche quella del v. 2. Nello specifico, il problema parrebbe riconducibile a una diversa interpretazione metrica da parte dei copisti: mentre la lezione A D presuppone la sinalefe (*dire^ainçois*), la lezione B E comporta una cesura in corrispondenza della pausa sintattica (*De bien dire, ^ainz wel user*), che ostacola la sinalefe. Copisti indipendenti potrebbero in effetti aver reagito in modo autonomo a una porosità metrica del modello, come tra l’altro sembra confermare anche la lezione isolata di C, che condivide con A e D la sinalefe, ma deve compensare con l’incremento di una sillaba (*vuel > vorrai*) il monosillabo *ains*. Ovviamente può essere in atto una contaminazione,⁴⁷ anche se è oneroso credere che un copi-

in *L’Ombre de Joseph Bédier. Théorie et pratique éditoriales au xx^e siècle*, éd. par C. Baker et al., Strasbourg, ÉLiPhi, 2018, pp. 333-357; F. Duval, «La tradition manuscrite du ‘Lai de l’Ombre’ de Joseph Bédier, ou la critique textuelle en question. Édition critique et commentaires», Paris, Champion, 2021.

⁴⁴ P. Trovato, «La tradizione manoscritta del *Lai de l’Ombre*. Riflessioni sulle tecniche d’edizione primonovecentesche», *Romania*, 131 (2013), pp. 338-380.

⁴⁵ ‘Non voglio disabituarmi dal ben dire, anzi voglio usare il mio senno [...]’. Il corsivo a testo è mio.

⁴⁶ *Le Lai de l’Ombre* (ed. Bédier), p. 18.

⁴⁷ Bisogna tenere presente che Bédier (*Le Lai de l’Ombre*, ed. cit., p. 18) indica un caso di errore comune a AB + E che potrebbe far sospettare una contaminazione, e anche

sta con un minimo di competenza linguistica e metrica abbia bisogno di consultare un modello alternativo per generare una micro-variante del tipo appena esaminato.

Studiare in modo sistematico queste situazioni sarebbe di grande aiuto per definire le varianti poligenetiche indotte da aspetti metrici del testo, che quindi andrebbero valutate con cautela in sede di *recensio* e poi di edizione. Stabilito che una certa tipologia di variante metrica è condizionata dalla poligenesi, anche in assenza di accordi incrociati (se per esempio ABCGE avessero *ainçois* e DF *ains*), non saremmo autorizzati a stabilire una maggioranza stemmatica e a promuovere la prima lezione, dato che l'accordo di manoscritti indipendenti secondo lo stemma potrebbe essere, per questo tipo di variante, dovuto al caso.

Proviamo ora ad applicare la nostra procedura a un'altra tradizione, quella della *Clef d'amors*,⁴⁸ il cui stemma – finora non confutato e tra l'altro corroborato dal riscontro con la fonte latina – offre buone garanzie di plausibilità. L'editore propone di classificare i quattro testimoni superstiti in due rami (da una parte A B D, con AB accoppiati; dall'altra C). Sono accordi incrociati tutte le coincidenze di lezione del tipo AC vs. BD e AD vs. BC, mentre gli accordi AB vs. DC isolano innovazioni della prima coppia, che condivide errori monogenetici e discende da un comune antigrafo. Consideriamo alcuni casi della seconda configurazione incrociata:

- 43 quer (que BC) un de nous ja ne feroit
 747 Parpendre et donner, ce (se BC) me semble
 809 A quel gieu qu'el (que BC) voudra joer
 1111-2 Se tes besiers ne veut atendre, / toutes voies les (la BC) doiz tu prendre
 1204 il porroit ta loenge crere (traire BC) [:atrerer]
 1526 que couvoitise a si esprise (prinse BC)
 1675 quer, se de lié estoit seü (veü BC) [:veü]

Il v. 43 è introdotto da una congiunzione causale *quer* (QUARE) / *que* (QUOD), oscillante nei manoscritti: si tratta di una variante sintattica (favorita dalla grafia oltre che dall'equivalenza funzionale), passibile di essere considerata puramente formale dato il suo impatto nullo sul senso del testo. Sullo scivoloso piano della forma si giocano anche i casi

secondo Trovato («La tradizione manoscritta», pp. 372-373) il ms. E potrebbe essere contaminato con una fonte affine ad AB.

⁴⁸ *La Clef d'amors*, éd. par A. Doutrepoint, Halle, Niemeyer, 1890: la discussione stemmatica è alle pp. xxxiv-xxxvii.

seguenti: la variante *ce/se* (747) è spiegabile per una sovrapposizione fonetica (/ts/ ~ /s/), mentre *qu'el/que* (809) investe la possibilità, garantita al francese antico, di esplicitare o no il pronome soggetto. Al v. 1204, nel caso di *crere/traire*, intervengono forse due fattori concomitanti, cioè la similarità grafica tra *c* e *t* e l'influenza di *atrere* in rima. È certamente una ripetizione della parola-rima quella di B e C al v. 1675. In 1526 si dà una diversa interpretazione metrica da parte dei copisti, che dipende dalla possibilità (già vista per il v. 2 del *Lai de l'ombre*) di far agire o no la sinalefe in *couvoitise a*. Resta il caso del v. 1112, dove le lezioni concorrenti agganciano ad antecedenti diversi il pronome (*les* si riferisce a *besiers*, la dama oggetto del corteggiamento).

Ancora una volta, se tutte queste oscillazioni rientrano effettivamente nell'ambito della poligenesi, come invitano a credere le anomalie nella distribuzione stemmatica, si vedono bene le potenzialità di un loro esame a tappeto. Nella serie considerata, la maggior parte delle «rencontres insignifiantes» chiama in causa oscillazioni tra due alternative del paradigma linguistico. Alternative che toccano il piano della grafia e della fonetica ma anche quello della morfo-sintassi. Altre coincidenze riguardano opzioni metriche equipollenti. Trovano poi conferma alcuni casi da manuale, come le ripetizioni e gli scambi paleografici (*crere/trere: atrere*). Per tutte queste varianti, tra l'altro, sembrano da escludere dinamiche di contaminazione: qualsiasi copista medievale dispone delle competenze grammaticali e metriche per produrre le varianti in questione.⁴⁹ O bisogna pensare che uno scriba consulti un modello alternativo per sostituire *quer* con *que*? Ci si può anche chiedere, in ultima istanza, se abbia senso registrare questo genere di varianti in apparato e se, in caso di risposta affermativa, non sarebbe più opportuno predisporre appendici separate da dedicare a questo pulviscolo di varianti poligenetiche/formali.

Esaminiamo ancora due esempi di procedura stemmatica, tratti ora da testi in prosa, per i quali non possono prodursi alterazioni di tipo metrico. Nella tradizione della *Mort Artu*, per un buon tratto di testo un manoscritto A si oppone a tutti gli altri testimoni, riuniti in un'unica famiglia X.⁵⁰ Sarebbero esempi di accordo incrociato i due seguenti,

⁴⁹ Sulla questione generale cfr. G. Palumbo, «Morfologie della contaminazione», in *Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del convegno (Roma, 23-26 ott. 2017), a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Ed., 2019, pp. 133-152.

⁵⁰ Faccio riferimento all'ipotesi stemmatica di Jean Frappier per la sua edizione de *La Mort le roi Artu* (cui si rimanda anche più sotto per il testo e le varianti). Si vedano inoltre i contributi di L. Leonardi, «Le texte critique de la *Mort le roi Artu*. Question ouverte»,

dove A concorda con una o più copie di X¹, mentre gli altri manoscritti di quest'ultima famiglia, appartenenti a sotto-gruppi tra loro indipendenti,⁵¹ sono tra loro discordi:

[*Mort Artu*, p. 3] Si commence mestres Gautiers en tel maniere ceste derrienne partie

[apparato] commence A O B] comença V D Z W mestres Gautiers B V D O] mestre Gautier A Z

La seconda variante dell'apparato investe una comune oscillazione morfologica: la lezione accolta a testo rispetta la declinazione bicasuale del francese antico, che però entra precocemente in crisi e non viene rispettata da alcuni autori e copisti, o viene ripristinata da altri. Il primo caso è meno banale: i manoscritti discordano nell'uso del presente storico o del perfetto, entrambi plausibili nel contesto: è il prologo dell'opera, di cui si legge che Gautier (cioè Walter Map) 'comincia' o 'cominciò' a scrivere l'ultima parte.

Anche per la *Queste del Saint Graal* esiste un'ipotesi stemmatica che, pur problematica nel suo insieme,⁵² può dirsi solida per un certo episodio, attestato anche nell'*Estoire del Saint Graal*. In tale brano, il testo dell'*Estoire*, privo dei guasti comuni a tutti i testimoni della *Queste*, è stato impiegato da Albert Pauphilet come arbitro per classificare la tradizione della *Queste*, che comporterebbe due rami (α e β). In appendice alla dimostrazione stemmatica, Pauphilet fornisce un esempio di collazione dettagliata (comprensiva di micro-varianti) di tutti i manoscritti che riportano l'episodio.⁵³

Romania, 121 (2003), pp. 133-163; Id., «Nuovi manoscritti della *Mort le roi Artu*», *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di P.G. Beltrami et al., Pisa, Pacini, 2006, pp. 883-898.

⁵¹ Nello stemma Frappier, il gruppo X¹ si divide in due sotto-gruppi (X² e δ). Tra i manoscritti che figurano nell'apparato critico, D e O appartengono a X², mentre V risale a δ. Z e B fanno parte di un ulteriore sotto-gruppo (X³) che contaminerebbe lezioni di X² e δ; W contaminerebbe lezioni di A e X³. Sono esempi di accordi incrociati i seguenti: AD vs. OV, AO vs. DV, AZ vs. BV, ecc.

⁵² A. Pauphilet, *Études sur la 'Queste del saint Graal' attribuée à Gautier Map*, Paris, Champion, 1921, pp. xvi-xxii. Si veda la ricognizione di L. Leonardi, «Stemmatics and the Old French Prose Arthurian Romance Editions», *Journal of the International Arthurian Society*, 5 (2017), pp. 42-58, a p. 47.

⁵³ Cfr. Pauphilet, *Études*, pp. xxxi-xxxv. Il brano corrisponde alla p. 210 della successiva edizione critica: *La 'Queste del saint Graal', roman du XIII^e siècle*, éd. par A. Pauphilet, Paris, Champion, 1923.

Messe da parte le semplici varianti grafiche, i seguenti sono i casi di accordi incrociati,⁵⁴ che possiamo classificare per tipologia:

- [avverbi equipollenti con mera funzione grammaticale:]
et n'est *pas* (K R Z etc., M B O) / *mie* (V N P Y S S' A C D)
- [frasi comparative impiegate per similitudini:]
estoit plus (N P Y S S' L Q U U' D) / *aussi* (K R Z M T X Aa Ab A B C O)
roges (α) / *vermeil* (β) que...
- [presenza / assenza di prefissi o particelle avverbiali che accompagnano il verbo:]
un fuissel qui ... *estoit en fichié* (K R Z U U' Ab) / *enz fichié* (T M L Aa) /
fichié (Q V O)
- [sinonimi ed espressioni semanticamente equivalenti nel contesto:]
avoit tant (α) / *autant* (β) d'espace (K R Z, M Q, T, U, U', Aa, Ab, L A B O) /
de place (V D)
Et cil qui *aloit* / *estoit* (Ab V A O) par desus ces .ii. *estoit ausi verdoians*
- [ordine delle parole:]
par devant avoit (K R Z T, N P Y S S', M, Ab, B) / *avoit par devant* (L, A C O) + *avoit un fuissel par devant* (D)
si s'en destorne un poi li contes (K Z T Aa U' M Ab P Y S' A B C O) / *li contes un poi* (R V N S Q D)
- [morfologia e aspettualità verbale:]
a mençonge tendroient coment ce porroit (α) / *pooit* (M T X U U' L, B C O) / *pot* (A D) / *peuist* (Ab) *avenir*
come li liz avoit / *ot* (K Z Aa Ab M) / *a* (N P S L) / *estoit* (U U') *de lé*

Nell'ultima serie (*avoit* / *ot* / *a*) si conferma quanto abbiamo osservato poco sopra per la *Mort Artu* a proposito della sospetta poligenesi di alcune varianti relative ai tempi verbali. È anche interessante osservare che tutti gli accordi incrociati riscontrabili nella *Mort Artu* e nella *Queste* trovano corrispondenza con la tipologia di oscillazioni poligenetiche osservate nella tradizione del ciclo di *Guiron le Courtois*.

⁵⁴ Le varianti per le quali si riporta la sigla α o β sono invece distribuite in modo omogeneo nell'una e nell'altra famiglia testuale.

2. Procedura non stemmatica

Proviamo adesso a mettere da parte gli stemmi, che in molti casi non sono definibili o non sono stati ancora definiti e, in altri, sono oggetto di controversie, quando semplicemente non siano respinti a priori, nell'ambito dell'obiezione formulata da Bédier.

Una procedura non stemmatica per definire le condizioni di poligenesi è quella già applicata – con modalità, finalità ed estensioni diverse – da Careri, Rinaldi, Wakelin, Morato, Leonardi, e del resto prefigurata da d'Arco Silvio Avalle, quando nei *Principi di critica testuale* scriveva:⁵⁵

Per trivializzazione poligenetica o sviluppo identico per convergenza [...] si intende il fenomeno per cui più strutture, morfologiche, sintattiche o lessicali, si modificano in uno stesso modo anche in ambienti ed in epoche diverse. Tale tendenza va per lo più nel senso della corruzione o della banalizzazione. Questo però non toglie che in alcuni casi essa comporti oscillazioni di tipo sinonimico o parasinonimico.

Come si è chiarito più sopra, se si tratta di ridiscutere i limiti della poligenesi, non sono interessanti solo le trivializzazioni e gli errori (di per sé esclusi dalla *constitutio textus* oltre che dalla *recensio*) ma anche le varianti adiafore che l'editore, una volta stabilito lo stemma, si troverà a vagliare durante la ricostruzione del testo.

La procedura non stemmatica per indagare le condizioni di poligenesi si può così formalizzare: dati testi diversi nella cui copia siano coinvolti scribi diversi,⁵⁶ se si riscontrano coincidenze incrociate tra le medesime varianti, tali coincidenze sono per definizione poligenetiche.

Per intenderci meglio, consideriamo il seguente esempio dal *Roman de Guiron*:⁵⁷

[§ 655.5] Quant li Morhols entent ceste parole, il set bien qu'elle a ce dit *par afit* (Pr 350; *par despit* 338 C')

⁵⁵ Avalle, *Principi*, p. 51.

⁵⁶ In una forma meno restrittiva, la stessa procedura si potrebbe applicare al caso di coincidenze di varianti prodotte da scribi diversi all'interno dello stesso testo ma in sezioni differenti, o anche alle varianti prodotte dallo stesso copista in modo ricorsivo, entro lo stesso testo o in testi diversi ma di sua mano.

⁵⁷ *Il Ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII*, dir. L. Leonardi e R. Träschler, vol. IV: *Roman de Guiron. Parte prima*, a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

Il senso delle due locuzioni, *par afit* (< AFFECTU) e *par despit* (< DESPECTU), è più o meno lo stesso: 'per provocazione, a mo' di insulto'. Che copisti indipendenti possano leggere *afit* e copiare *despit* (o viceversa) è di certo possibile, forse anche intuitivo, ma tutt'altro che scontato e tantomeno certo. L'indicazione che si tratti in effetti di una variazione poligenetica ci viene, intanto, dall'accordo incrociato (Pr + 350 / 338 + C¹) nello stemma del *Roman de Guiron*: Pr e 338 appartengono al secondo dei due rami in cui si articola la tradizione, mentre 350 e C¹ discendono dal primo.

Adesso, però, stiamo cercando di avanzare senza la bussola dello stemma. Risulta dirimente, allora, il fatto che la medesima variante si sia prodotta in un altro testo, trasmesso da copie diverse:

[*Roman de Renart*, II, v. 770]⁵⁸ Par mautalant et par afit (*par despit* N)

Procedendo ad analoghi confronti e repertoriando coincidenze tra le varianti di testi distinti, si arriverebbe a compilare un elenco di lemmi (o di categorie di lemmi) più facilmente intercambiabili nel processo di copia.

Per i testi della lirica romanza, Avalle segnalò per esempio la frequente, endemica, oscillazione tra lemmi niente affatto sinonimici come *amor* e *mort* (in genere preceduti dall'articolo o dal possessivo, che facilitano la confusione: *lamor*, *samor*, *lamort*, *samort*);⁵⁹ nella tradizione cavalleresca francese, Morato ha indicato l'alternanza ricorsiva tra i lemmi *amor* e (*h*)*onor*.⁶⁰ A seconda dei contesti, si può ipotizzare quale sia la lezione originaria e quella innovativa (o anche erronea); altre volte, le stesse varianti risultano perfettamente adiafore. Ma è bene rimarcare che in tutti i casi, sia per la *recensio* sia per la *constitutio textus*, queste varianti lessicali dovrebbero essere escluse da considerazioni stemmatiche.

Applicando la procedura descritta un attimo fa, un esempio di ulteriore variante lessicale passibile di poligenesi si può indicare a partire

⁵⁸ Si fa riferimento all'apparato di *Le roman de Renart*, éd. par E. Martin, Strasbourg-Paris, Trübner-Leroux, 1882-1887, 3 voll.

⁵⁹ Avalle, «L'immagine della tradizione manoscritta», pp. 7-8.

⁶⁰ Morato, «Textual Entropy», p. 293. Su questa stessa variante lessicale vd. inoltre Id., «Armi & amori nella tradizione del testo: da Chrétien de Troyes al *Roman de Guiron*», *Critica del testo*, 24/2 (2021), pp. 9-30, e A.P. Fuksas, «*Amor, honor e bonté*: variazione lessicale ricorsiva nella tradizione del *Chevalier au Lion* di Chrétien de Troyes», in Id., *Parole e Temi del Romanzo Medievale*, Roma, Viella, 2006, pp. 83-100.

dalla *Bible française du XIII^e siècle*, dove, in corrispondenza del latino *vultus* (*Giuditta* v1,5), si hanno nei manoscritti francesi le varianti *viaire* / *visage*.⁶¹ I due lemmi dovevano essere avvertiti dai copisti come perfettamente intercambiabili se anche nel *Beuve d'Antone* («D'une herbe tint son *viaire* [*visaige* W] et son chief», v. 12.601)⁶² si produce la stessa variante.

Gli esempi portati finora riguardano il lessico e la morfologia. Un'indagine incrociata a cavallo di più tradizioni testuali francesi (in prosa e in versi, di genere romanzesco, didascalico ed epico) invita a considerare potenzialmente poligenetiche anche alcune varianti sintattiche tutt'altro che banali.⁶³

- [frase coordinata / subordinata relativa]

(*RomGuir* § 576.10) nous encontresmes un chevalier armé d'unes armes noires en la compaignie de .ii. escuiers, *qui* (et Mar) menoit avoec soy une damoisele

(*RomGuir* § 1313.15) Uns chevalier erranz vint puis cele part par aventure, qi tant fist puisq'il le delivra, *mes auques* (et moult Pr 338; *qui moult* 350) en ot travail et peine

(*RomGuir* 1001.7) Guron s'en vient a sun cheval et monte et prent un escuqe il trova enmi le chemin *et estoit li escuz* a l'un de ceaus (*qui avoit esté* a l'un Pr 338 C)

(*Ovide moralisé*, 1 2487-88)⁶⁴ Reverence et honor portoient / *Et (Qui)* pour damedieix les tenoient»

- [frase giustapposta o coordinata / subordinata causale]

(*RomGuir* § 5.2) Et moult tost furent trouvés les .xxvi. chevaliers, et tost furent garnis de tout ce qui lor couvenoit en cestui voiage, *car* (om. 350)⁶⁵ li jours estoit ja si aprociez qu'il n'i avoit fors du mouvoir

(*RomGuir* § 1165.10) porquoi estes vos si mauveis? — Dame, dist il, por vos et non por autre. *Et neporqant* (car Mar), s'il vos plesoit...

⁶¹ Il caso discusso è tratto da C. Lagomarsini, «Préliminaires à une édition critique de la *Bible du XIII^e siècle*: le livre de *Judith*», *Romania*, 140 (2022), pp. 16-53.

⁶² *Der festländische Bueve de Hantone*, hrsg. von A. Stimming, Dresden-Halle, Gesellschaft für romanische Literatur-Niemeyer, 2 voll., 1912-1918.

⁶³ La sigla *RomGuir* rimanda all'ed. del *Roman de Guiron* citata alla nota 57; la sigla *BXIII* rimanda alla *Bible du XIII^e siècle* (cfr. nota 61).

⁶⁴ 'Ovide moralisé'. *Livre I*, éd. par C. Baker et al., 2 to., Paris, Société des Anciens Textes Français, 2018.

⁶⁵ Nel manoscritto, in corrispondenza della congiunzione si trova un *punctus*.

(*Estoire del Saint Graal* § 47)⁶⁶ il li ensignerait le lieu ou il avoit esté en prison mis, *car* (om. D; mais B) de sa vie ne savoit il riens

(*Estoire del Saint Graal* § 49) Ne t'esmaie de l'escüele, *car* (et K), quant tu venras en ta maison, tu le troveras en chelui lieu ou tu l'avoies mise

(*BXIII Idt* IX,3-4) ge vos requier que vos me secorez, qui sui veve. *Vos feistes* (*car tu feis* A Ch), sire, les premieres choses (subveni queso te Domine Deus meus, mihi vidue. *Tu enim fecisti priora* V)

(*BXIII Idt* XIV,5) alez après tuit segur, *car* (om. L C N) Dex les atriblera soz voz piez (te post illos securi *quoniam* Dominus conteret eos sub pedibus vestris V)

(*Enfances Vivien*, v. 4006)⁶⁷ *quar / si*

- [subordinata temporale / relativa]

(*RomGuir* § 989.1) Guron, *qant il* (*qui bien* Pr 338) voit q'il avoit del tout la place delivree en tel mainere q'il n'i avoit remés adonc fors si pou de gent com ge vos cont, il n'i fet autre demorance

(*Beuve d'Aigremont*, v. 863)⁶⁸ Li barnaiges fu grans *qui la* (*quant il* D A) fu assamblés (aünez D A)

(*Enfances Vivien*, v. 156) *quant / qui*

Si tratta, come si vede, di oscillazioni non solo piuttosto frequenti, ma avvertite dai copisti di testi diversi come perfettamente equivalenti sul piano funzionale, se non su quello semantico. Se non è lecito parlare di variazione 'formale' in accezione ristretta – perché i processi di coordinazione e subordinazione influiscono sull'interpretazione del testo, quindi anche sulla semantica, che è uno strato linguistico più profondo di quello implicato per es. dalla fonetica –, la documentazione ci obbliga ad ammettere che tutte queste alternanze sintattiche sono soggette a poligenesi. Se dunque una di queste varianti fosse inaccettabile nel contesto e fosse condivisa da più manoscritti, non sarebbe prudente impiegarla per stabilire una parentela testuale. E al momento dell'edizione, se anche lo stemma indicasse una chiara maggioranza a favore dell'uno o

⁶⁶ *L'Estoire del saint Graal*, éd. par J.-P. Ponceau, Paris, Champion, 1997, 2 voll.; le varianti dei mss. siglati D e K sono tratte dalla tesi di laurea di M. Annesanti, *Un inedito manoscritto frammentario dell'Estoire del Saint Graal* (BnF, fr. 106-107). Studio ed edizione, Università di Siena, a.a. 2019-2020.

⁶⁷ Qui e nella serie seguente le varianti dalle *Enfances Vivien* sono desunte da Careri-Rinoldi, «Copisti e varianti».

⁶⁸ *Der erste Teil des 'Buef d'Aigremont' (Lohier-Episode) nach den Hss. Mz M A P D der 'Quatre Fils Aymon'*, hrsg. von K. Kaiser, Greifswald, Adler, 1913.

dell'altro costruito, l'argomento non sarebbe di per sé valido per stabilire l'assetto sintattico dell'originale.

3. *Eterogenesi dei fini: il caso dei rimaneggiamenti*

Abbiamo visto fin qui esempi di varianti che implicano una sostituzione 1:1, senza incremento o riduzione del materiale testuale. Se volessimo passare a un livello di variazione di più ampio impatto,⁶⁹ potrebbe essere interessante studiare il caso delle riscritture e dei rimaneggiamenti. Applichiamo la procedura descritta nel § 2 al caso di uno o più testi di cui esistano una o più redazioni scorciate: se rimaneggiatori diversi, abbreviando testi differenti o brani distinti del medesimo testo, giungono a esiti convergenti, è possibile definire una comune grammatica della riscrittura che, in quanto condivisa da attori indipendenti, si configura ancora una volta come poligenetica.

Questo tipo di analisi richiede ovviamente qualche cautela sul piano ecdotico. Studiando testi a redazione multipla, infatti, non sempre si arriva a definire il rapporto tra le redazioni concorrenti e, anche laddove esista un'ipotesi, può rimanere oscuro quale sia la fonte a cui attinge il rimaneggiatore. È consigliabile insomma operare con l'ausilio di uno stemma oppure, in sostituzione e in aggiunta a questo, prendere in esame tipologie ricorsive di riscrittura, per le quali si possa far valere anche l'argomento della serialità.

Mettiamo a confronto, allora, i procedimenti di scorciatura operati – nello stesso testo ma in sezioni diverse, oppure in testi distinti – da tre manoscritti⁷⁰ con tendenza allo scorciamento (che inoltre risultano isolati nello stemma dall'accordo degli altri testimoni): Mar (Marseille, Bibl. mun., 1106), Fi (Firenze, BML, Ash. 121) e C (Cologny-Genève, Fond. Bodmer, 96). Se ci concentriamo sul trattamento delle temporali prolettiche presenti nei testi di partenza, è illuminante constatare l'indipendente convergenza degli esiti:

⁶⁹ Nel sistema tassonomico proposto da Fernández-Ordóñez («Trasmissione e metamorfosi», p. 126), afferiscono alla 'microvariazione' le varianti fonetiche, grammaticali e lessicali, o relative all'*amplificatio* e all'*abbreviatio*. Sono 'macrovarianti' le drammatizzazioni, le versificazioni, le aggiunte e soppressioni di episodi o sequenze, il loro cambio di ordine, ecc. Anche le varianti sintattiche viste sopra e le riscritture di cui stiamo per occuparci rientrerebbero dunque tra le 'micro-varianti'.

⁷⁰ Naturalmente non possiamo sapere se le innovazioni siano state introdotte da questi specifici copisti o già dai loro modelli, o dai modelli dei modelli, ecc.

- [RomGuir, riscritture di Mar:]

(§ 301.1) *Et quant il a auques pensé*, il dist → *Et puis* il dist

(§ 309.1) *Quant Galeholt vit la fontainne*, il dist esramment → *Lors* dist Galehous a nos

(§ 309.4) *Quant nous oïsmes la volenté de Galeholt le Brun*, nous descendismes → [Ø] *Nous* descendimes

(§ 311.2) *Et quant il vit le grant duel que nous demenions entre nous*, il nous demanda → Et [Ø] il nos demanda

(§ 316.2) *Et quant il ot le jaiant ocis en tel maniere comme je vous ai conté*, si s'en ala → *Lors* s'en ala

(§ 329.4) *Quant il vit qu'il l'avoit desarmé*, il li dist → *Lors* li dist

- [RomGuir, riscritture di C:]

(§ 317.6) *Et quant il a finé son conte*, il se taist → *Si* se t.

(§ 542.8) «*Et quant ele vit çou que je li voloie faire laissier le grant cemin*, ele me dist → *Lors* me dist

(§ 555.12) *Ne jou ne vous connoissoie quant jou rechuç la pucele de vos mains*] N. j. n. v. c. *lors*

(§ 639.1) *Quant li Morhaults entendit le chevalier*, si encommença a rire → [Ø] *Li* Morholt si commence a rire

- [Aventures des Bruns,⁷¹ riscritture di Fi:]

(§ 83.2) *Et quant le roy Uterpendragon ot mis l'escu de Guiron a son coul*, ilz se partirent → *Et après* i. s. p.

(§ 94.14) *Et quant vous par nous voulez savoir*, je endroyt moy le vous diray → *Et si* le vous dirai

(§ 147.6) *Et quant il a ce dit*, il le commence a regarder → *Après* encomance a regarder Seguranz

(§ 148.5) *Quant messire Segurans entent cestes parolles*, il dist → *Adonc* parole Seguranz

(§ 150.3) *Et quant messire Galhot eult fourny son poindre*, il retourne et prent ung autre glaive] *Après* retournent et prenent un autre glaives

(§ 153.1) *Quant ilz ont parfourny leur poindre eulx deux*, chascun s'en tourne et prent ung autre glaive → *Après* tornent et prenent glaivez

⁷¹ *Les aventures des Bruns. Compilazione guironiana attribuibile a Rustichello da Pisa*, a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.

(§ 193.9) *Et quant les chevaliers se furent conjoÿ une piece devant la porte,*
 ilz regardent → *Après regardent*

Di fronte a una struttura sintattica molto frequente nella prosa narrativa, com'è appunto la temporale prolettica,⁷² si vede come copisti diversi si sentano autorizzati, ciascuno per sé, a eliminare *tout court* la subordinata oppure a sostituirla con una congiunzione coordinante (*et, si*) o, ancora, con un avverbio temporale (*lors, adonc, après, puis*). Questa osservazione ci permette, insomma, di arricchire un futuribile dossier di situazioni poligenetiche con un tipo di trasformazione che altrimenti sarebbe passato inosservato oppure sarebbe stato difficile da reperire come variante soggetta a poligenesi. In questo caso, conoscendo i rapporti tra redazioni e la posizione delle copie scorciate nei rispettivi stemmi, riusciamo anche a isolare una direzione precisa, da un costruito all'altro,

[sub. temp. prolettica] → [Ø] / [avv. temp.] / [cong. coord.]

e sarebbe interessante studiare in modo complementare i casi di redazioni accresciute, per valutare se i rimaneggiatori con tendenza all'amplificazione inseriscano temporali prolettiche assenti nel testo-fonte.⁷³ Con funzione di leganti discorsivi, queste inserzioni si verificano abbastanza di frequente, per esempio, nelle *mises en prose*.⁷⁴

4. Altre applicazioni

Ogniqualevolta, per un testo o una tradizione, si possa sostenere l'indipendenza di due o più canali di trasmissione, si può mettere in opera una procedura per verificare le condizioni di poligenesi. Si è appena evocato il caso delle *mises en prose*: se di un unico testo in versi (V) esistono più prosificazioni indipendenti (P_1, P_2, P_3), le convergenti innovazioni di

⁷² Sul valore di questo costruito nell'organizzazione della prosa narrativa mi permetto di rimandare a C. Lagomarsini, «Sintassi e testualità nel romanzo francese in prosa del XIII secolo», *Medioevo romanzo*, 41 (2017), pp. 261-315, spec. alle pp. 292-293.

⁷³ L'interesse riguarderebbe in questo caso la teoria della variazione di copia, non la classificazione dei manoscritti o le procedure di edizione: più le aggiunte sono consistenti più è improbabile che due copisti indipendenti con tendenza all'amplificazione innovino allo stesso modo.

⁷⁴ Cfr. *ivi*, pp. 286-290.

queste ultime configurano situazioni di poligenesi. Lo stesso si può dire per la tradizione delle *mises en prose* nel suo complesso: è chiaro che, se in processi distinti di prosificazione ($V_1 \rightarrow P_1, V_2 \rightarrow P_2$, ecc.) si osservano le stesse trasformazioni, queste sono potenzialmente poligenetiche.

In teoria, anche le traduzioni parallele possono soddisfare ai nostri requisiti: dato uno stesso testo di partenza, se si confrontano due traduzioni indipendenti e si constata che – nello stesso punto o in punti diversi ma per la stessa parola o struttura – entrambe le traduzioni si allontanano dalla fonte ma coincidono tra loro, questa comune innovazione rispetto alla fonte si dimostra poligenetica. In tutti questi casi bisogna avere la certezza, però, che la base di partenza dei due traduttori (o dei prosificatori indipendenti) non sia un testimone della fonte già caratterizzato dall'innovazione che si riscontra poi nei testi d'arrivo. La coincidenza, altrimenti, sarebbe spiegabile per comune conservazione.

Applicazioni di questo tipo sono utili tanto alla filologia quanto alla lessicografia e alla traduttologia: quando per esempio si osserva che diversi volgarizzamenti italiani dello stesso testo o di testi differenti rendono il lemma latino PHARETRA con *turcascio* o *troncascio*⁷⁵ (anziché con il latinismo *faretra*, raro nel Medioevo ma poi entrato nell'uso), questa concomitanza suggerisce l'esistenza di una comune soluzione traduttiva. Ne consegue che tale convergenza – poligenetica – non può essere considerata una spia di contatto (ovvero di plagio) fra traduttori diversi,⁷⁶ ma dev'essere interpretata come la semplice condivisione di una stessa grammatica di traduzione.⁷⁷

5. Per concludere: forma/sostanza e poligenesi/monogenesi

Abbiamo descritto e messo alla prova due procedure generali per verificare le condizioni di poligenesi, precisando volta per volta le necessarie cautele e fornendo alcuni esempi di applicazione. Possiamo tornare adesso a una delle questioni poste all'inizio, quando ci siamo interro-

⁷⁵ Gli esempi sono tratti dal *Corpus dei classici latini volgarizzati* (<clavoweb.ovi.cnr.it>).

⁷⁶ L'ipotesi del plagio è stata sostenuta, ad es., a proposito di due traduzioni toscane dell'*Eneide* (probabilmente autonome), che in alcuni passi condividono rese traduttive coincidenti, tra cui la più lampante sarebbe quella del lat. *pharetra*. Per la discussione del problema rimando a Virgilio, *'Aeneis': volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*, a cura di C. Lagomarsini, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, pp. 119-121.

⁷⁷ Alcuni contributi che vanno nel senso di precisare questa grammatica sono raccolti in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguisti-*

gati sulle potenzialità euristiche offerte dallo studio delle condizioni di poligenesi. Debitamente allargato nello spazio e nel tempo, il confronto tra testi e tradizioni indipendenti potrebbe fornirci un'idea più precisa di quali fossero i paradigmi di variazione (grafico-fonetica, morfologica, sintattica, lessicale, formulare, retorica, discorsiva) offerte ai copisti e ai rimaneggiatori.

A questo riguardo, discutiamo un ultimo esempio partendo dai versi di un trovatore provenzale:

[Folquet de Marselha, *Amors, merce: no mueira tant soven*, vv. 15-16]⁷⁸
Mas (E) vos, domna, que avetz mandamen
 forzatz Amor e vos cui tan desire [...]

È l'inizio della terza stanza, che viene collegata alla precedente con la congiunzione avversativa *mas* 'ma' o, in alcuni manoscritti, con la semplice copula *e*. La possibilità di sostituire, in diversi contesti sintattici, una congiunzione avversativa con una copulativa (o viceversa) era ben presente anche a copisti di prosa narrativa francese, come suggerisce quest'altro passo:

[*RomGuir*, § 723.1]
*Mais (Et) avant repret ses armes, puis s'en vint a la damoisele*⁷⁹

In effetti, già nella trasmissione dell'epica latina di età augustea una congiunzione poteva sostituirsi all'altra,

[Virgilio, *Aeneis*, VI 629]⁸⁰
Sed (Et) iam age, carpe uiam et susceptum perforce munus

e molto probabilmente sarebbe possibile indicare casi identici nelle tradizioni di testi di svariati generi, lingue ed epoche.

Torna utile, a questo punto, la nozione strutturalista di *langue*, che possiamo sovrapporre al concetto di grammatica della variazione se con

che. Atti del convegno (Firenze, 16-17 dicembre 2014), a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017.

⁷⁸ P. Squillaciotti, *Le poesie di Folchetto di Marsiglia*, Pisa, Pacini, 1999, n° v (da cui si desume anche la variante). Questa la traduzione di Squillaciotti: «Ma voi, signora, che ne avete il potere, forzate Amore e voi [stessa] che desidero tanto».

⁷⁹ 'Ma (*oppure* E) prima riprende le sue armi, dopodiché andò dalla damigella'.

⁸⁰ P. Vergilius Maro, *Aeneis*, ed. G.B. Conte, Berlin-New York, De Gruyter, 2009. Il verso si può così tradurre: 'Ma (*oppure* E) su, prendi la via e termina l'offerta iniziata'.

quest'ultima intendiamo un sistema di possibilità trasformative inconsciamente condiviso da più copisti. L'alternanza 'ma'/'e' è un fatto di *langue* comune (almeno) a copisti di testi latini e romanzi operanti dall'Antichità al basso Medioevo. In quanto soggetta a condizioni di poligenesi – è il caso di ribadirlo un'ultima volta –, l'una o l'altra variante, se anche si rivelasse inaccettabile o innovativa nel contesto, non potrebbe essere usata per stabilire rapporti tra le copie di un testo. Se poi esistesse uno stemma stabilito per altra via, esso non permetterebbe comunque di decidere se nell'originale si leggeva 'ma' o 'e'. Detto questo, una variazione tra congiunzioni coordinanti dev'essere riferita alla forma o alla sostanza? Oppure va considerata formale in un testo (o in un genere) e sostanziale nell'altro?

Alla luce della casistica che abbiamo raccolto, l'opposizione tra forma e sostanza dovrebbe essere definitivamente sussunta da quella tra poligenesi e monogenesi. Inoltre, mentre per la prima coppia è difficile introdurre un discrimine senza far intervenire l'arbitrio, per la seconda disponiamo ora di alcuni strumenti di verifica.

Sul piano operativo: se gli obiettivi basilari della filologia testuale sono 1) ricostruire la storia del testo e 2) ricostruire il testo stesso, allora una definizione rigorosa delle condizioni di poligenesi – da precisare in modo sistematico sulla base delle procedure esposte ed esemplificate – ci permetterà, una volta compiuta, 1) di escludere dalla costruzione dello stemma gli errori e le innovazioni non ancora riconosciuti come potenzialmente poligenetici e 2) di estromettere dalle procedure stemmatiche della *selectio* tutte le varianti adiafore condizionate da poligenesi, che forse sarebbero da registrare in apposite appendici, separate dall'apparato.

Norme editoriali

Sin dalla sua fondazione *Ecdotica*, proponendosi come punto di incontro di culture e sensibilità filologiche differenti, ha sempre lasciato libertà agli autori di indicare i riferimenti bibliografici secondo la modalità **italiana** o **anglosassone**. È fondamentale, tuttavia, che vi sia omogeneità di citazione all'interno del contributo.

I testi vanno consegnati, con la minor formattazione possibile (dunque anche senza rientri di paragrafo), in formato Times New Roman, punti 12, interlinea singola. Le citazioni più lunghe di 3 righe vanno in carattere 10, sempre in interlinea singola, separate dal corpo del testo da uno spazio bianco prima e dopo la citazione (nessun rientro).

Il richiamo alla nota è da collocarsi dopo l'eventuale segno di interpunzione (es: sollevò la bocca dal fiero pasto.³). Le note, numerate progressivamente, vanno poste a piè di pagina, e non alla fine dell'articolo.

Le citazioni inferiori alle 3 righe vanno dentro al corpo del testo tra virgolette basse a caporale «...». Eventuali citazioni dentro citazione vanno tra virgolette alte ad apici doppi: "...". Gli apici semplici ('...') si riservino per le parole e le frasi da evidenziare, le espressioni enfatiche, le parafrasi, le traduzioni di parole straniere. Si eviti quanto più possibile il *corsivo*, da utilizzare solo per i titoli di opere e di riviste (es: *Geografia e storia della letteratura italiana*; *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*; *Griseldaonline*) e per parole straniere non ancora entrate nell'uso in italiano.

N.B: Per le sezioni *Saggi*, *Foro* e *Questioni* gli autori\le autrici, in apertura del contributo, segnaleranno titolo, titolo in inglese, abstract in lingua inglese, 5 parole chiave in lingua inglese.

Si chiede inoltre, agli autori e alle autrici, di inserire alla fine del contributo indirizzo e-mail istituzionale e affiliazione.

Per la sezione *Rassegne*: occorre inserire, in principio, la stringa bibliografica del libro, compresa di collana, numero complessivo di pagine, costo, ISBN.

Indicare, preferibilmente, le pagine e i riferimenti a testo tra parentesi e non in nota.

Nel caso l'autore adotti il **sistema citazionale all'italiana** le norme da seguire sono le seguenti.

La **citazione bibliografica di un volume** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l'iniziale del nome puntato;
- Titolo dell'intero volume in corsivo; titolo di un saggio all'interno del volume (o in catalogo di mostra) tra virgolette basse «...» (se contiene a sua volta un titolo di un'opera, questo va in corsivo);
- eventuale numero del volume (se l'opera è composta da più tomi) in cifra romana;

- eventuale curatore (iniziale del nome puntata, cognome per esteso), in tondo, preceduto dalla dizione ‘a cura di’;
- luogo di edizione, casa editrice, anno;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con ‘p.’ o ‘pp.’, in tondo minuscolo. L’eventuale intervallo di pp. oggetto di particolare attenzione va indicato dopo i due punti (es.: pp. 12-34: 13-15)

In **seconda citazione** si indichino solo il cognome dell’autore, il titolo abbreviato dell’opera seguito, dopo una virgola, dal numero delle pp. interessate (senza “cit.,” “op. cit.,” “ed. cit.” etc...); nei casi in cui si debba ripetere di séguito la citazione della medesima opera, variata in qualche suo elemento – ad esempio con l’aggiunta dei numeri di pagina –, si usi ‘ivi’ (in tondo); si usi *ibidem* (in corsivo), in forma non abbreviata, quando la citazione è invece ripetuta in maniera identica subito dopo.

Esempi:

A. Monteverchi, *Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi*, Bologna, Pàtron, 2016.

S. Petrelli, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, iv, Berlino-New York, de Gruyter, 2000⁵, pp. 23-28.

Petrelli, *La stampa in Occidente*, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

La citazione bibliografica di un **articolo pubblicato su un periodico o in volume** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l’iniziale del nome puntato
- Titolo dell’articolo in tondo tra virgolette basse («...»)
- Titolo della rivista in corsivo
- Eventuale numero di serie in cifra romana tonda;
- Eventuale numero di annata in cifre romane tonde;
- Eventuale numero di fascicolo in cifre arabe o romane tonde, a seconda dell’indicazione fornita sulla copertina della rivista;
- Anno di edizione, in cifre arabe tonde e fra parentesi;
- Intervallo di pp. dell’articolo, eventualmente seguite da due punti e la p. o le pp.

Esempi:

A. De Marco, «I “sogni sepolti”: Antonia Pozzi», *Esperienze letterarie*, a. xiv, vol. xii, 4 (1989), pp. 23-24.

M. Gianfelice, V. Pagnan, S. Petrelli, «La stampa in Europa. Studi e riflessioni», *Bibliologia*, s. ii, a. iii, vol. ii, 3 (2001), pp. v-xii e 43-46.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

Nel caso che i **nomi degli autori**, curatori, prefatori, traduttori ecc. siano più di uno, essi si separano con una virgola (ad es.: G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti) e non con il lineato breve unito.

I **numeri delle pagine** e degli anni vanno indicati per esteso (ad es.: pp. 112-146 e non 112-46; 113-118 e non 113-8; 1953-1964 e non 1953-964 o 1953-64 o 1953-4).

I **siti Internet** vanno citati in tondo minuscolo senza virgolette (« » o < >) qualora si specifichi l'intero indirizzo elettronico (es.: www.griseldaonline.it). Se invece si indica solo il nome, essi vanno in corsivo senza virgolette al pari del titolo di un'opera (es.: *Griseldaonline*).

Per **contributi in volume o catalogo di mostra**, aggiungere "in" dopo il titolo del contributo.

Se è necessario usare il termine *Idem* per indicare un autore, scriverlo per esteso.

I **rientri di paragrafo** vanno fatti con un TAB; non vanno fatti nel paragrafo iniziale del contributo.

Nel caso in cui si scelgano **criteri citazionali all'anglosassone**, è possibile rendere sinteticamente le note a piè di pagina con sola indicazione del cognome dell'autore in tondo, data ed, eventualmente, indicazione della pagina da cui proviene la citazione, senza specificare né il volume né il periodico di riferimento, ugualmente si può inserire la fonte direttamente nel corpo del contributo.

La **bibliografia finale**, da posizionarsi necessariamente al termine di ciascun contributo, dovrà essere, invece, compilata per esteso; per i criteri della stessa si rimanda alle indicazioni fornite per il sistema citazionale all'italiana.

Esempi:

- Nel corpo del testo o in nota, valido per ciascun esempio seguente: (Craig 2004)

Nella bibliografia finale: Craig 2004: H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», *A companion to Digital Humanities*, a cura di S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford 2004.

- Adams, Barker 1993: T.R. Adams, N. Barker, «A new model for the study of the book» in *A potencie of life. Books in society: The Clark lectures 1986-1987*, London, British Library 1993.

- Avellini et al. 2009: *Prospettive degli Studi culturali*, a cura di L. Avellini et al., Bologna, I Libri di Emil, 2009, pp. 190-19.

- Carriero et al 2020: V.A. Carriero, M. Daquino, A. Gangemi, A.G. Nuzzolese, S. Peroni, V. Presutti, F. Tomasi, «The Landscape of Ontology Reuse Approaches», in *Applications and Practices in Ontology Design, Extraction, and Reasoning*, Amsterdam, IOS Press, 2020, pp. 21-38.

Se si fa riferimento ad una citazione specifica di un'opera, è necessario inserire la pagina:

- (Eggert 1990, pp. 19-40) (nel testo o in nota)

In bibliografia finale: Eggert 1990: Eggert P. «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing» in *Editing in Australia*, Sydney, University of New South Wales Press 1990, pp. 19-40.

- In caso di omonimia nel riferimento a testo o in nota specificare l'iniziale del nome dell'autore o autrice.

Referaggio

Tutti i contributi presenti in rivista sono sottoposti preventivamente a processo di *double-blind peer review* (processo di doppio referaggio cieco) e sono, pertanto, esaminati e valutati da revisori anonimi così come anonimo è anche l'autore del saggio in analisi, al fine di rendere limpido e coerente il risultato finale.

Editorial rules

Since its very beginning *Ecdotica*, intending to favour different philological sensibilities and methods, enables authors to choose between different referencing styles, the Italian and ‘Harvard’ one. However, it is fundamental coherence when choosing one of them.

All the papers must be delivered with the formatting to a minimum (no paragraph indent are permitted), typed in Times New Roman 12 point, single-spaces. All the quotes exceeding 3 lines must be in font size 10, single spaces, separated with a blank space from the text (no paragraph indent). Each footnote number has to be put after the punctuation. All the footnotes will be collocated at the bottom of the page instead of at the end of the article.

All the quotes lesser than 3 lines must be collocated in the body text between quotations marks «...». If there is a quote inside a quote, it has to be written between double quotes “...”. Single quotation marks (‘...’) must be used for words or sentences to be highlighted, emphatic expressions, paraphrases, and translations. Please keep formatting such as italics to a minimum (to be used just for work and journal titles, e.g. *Contemporary German editorial theory*, *A companion to Digital Humanities*, and for foreign words.

N.B.: For all the sections named *Essays*, *Meeting* and *Issues*, the authors are required, at the beginning of the article, to put the paper’s title, an abstract, and 5 keywords, and, at the end of the article, institutional mail address and academic membership.

For the section named *Reviews*: reviews should begin with the reviewed volume’s bibliographic information organized by:

Author (last name in small caps), first name. Date. Title (in italics). Place of publication: publisher. ISBN 13. # of pages (and, where appropriate, illustrations/figures/musical examples). Hardcover or softcover. Price (preferably in dollars and/or euros).

In case the author(s) chooses the Italian quoting system, he/she has to respect the following rules.

The bibliographic quotation of a book must be composed by:

- Author in Roman type, with the name initial;
- The volume’s title in Italics type; paper’s title between quotation marks «...» (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The number of the volume, if any, in Roman number;
- The name of the editor must be indicated with the name initial and full surname, in Roman type, preceded by ‘edited by’;
- Place of publishing, name of publisher, year;

- Number of pages in Arab or Roman number preceded by 'p.' or 'pp.', in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

If the quotes are repeated after the first time, please indicate just the surname of the author, a short title of the work after a comma, the number of the pages (no "cit.", "op. cit.", "ed. cit." etc.).

Use 'ivi' (Roman type) when citing the same work as previously, but changing the range of pages; use *ibidem* (Italics), in full, when citing the same quotation shortly after.

Examples:

A. Montevercchi, Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi, Bologna, Pàtron, 2016.

S. Petrelli, La stampa in Occidente. Analisi critica, iv, Berlino-New York, de Gruyter, 2005, pp. 23-28.

Petrelli, La stampa in Occidente, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

The bibliographic quotation of an article published in a journal or book must be composed by

- Author in Roman type, with the name initial;
- The article's title in Roman type between quotation marks «...» (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The title of the journal or the book in Italics type;
- The number of the volume, if any, in Roman numbers;
- The year of the journal in Roman number;
- Issue number (if any), in Arabic numbers;
- Year of publication in Arabic number between brackets;
- Number of pages in Arab or Roman number preceded by 'p.' or 'pp.', in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

Examples:

A. De Marco, «I "sogni sepolti": Antonia Pozzi», *Esperienze letterarie*, a. xiv, vol. xii, 4 (1989), pp. 23-24.

M. Gianfelice, V. Pagnan, S. Petrelli, «La stampa in Europa. Studi e riflessioni», *Bibliologia*, s. ii, a. iii, vol. ii, 3 (2001), pp. v-xii e 43-46.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

In the case of several names for authors, editors, prefacers, translators, etc., they must be separated by a comma (e.g. G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti).

The number of pages and the years must be written in full (e.g. pp. 112-146, not 112-46; 113-118 not 113-8; 1953-1964, not 1953-964 or 1953-64 or 1953-4).

When referencing web pages or web sources, a suggested format is the http:// address without inverted commas.

For papers in books or catalogs, please add “in” after the title.

Use TAB for paragraph indent (excluding the first paragraph of the paper).

The author(s) can as well opt for the ‘author, date’ system (often referred to as the ‘Harvard’ system), including in the text very brief details of the source from which a discussion point or piece of information is drawn. Full details of the source are given in a **reference list** or **Bibliography at the end of the text**. This avoids interrupting the flow of the writing. As the name suggests, the citation in the text normally includes the name(s) (surname only) of the author(s) and the date of the publication and it is usually included in brackets at the most appropriate point in the text.

When the publication is written by several authors (more than three), it is suggested to write the name of the first one (surname only) followed by the Latin abbreviation **et al.**

When using the ‘author, date’ system, writing a **Bibliography** is fundamental as far as giving all the details about the publication in question. The main principles to compose a Bibliography are the following:

- a. the surnames and forenames or initials of the authors; all the names must be written even if the text reference used is ‘et al.’
- b. the book title, which must be formatted to be distinguished, the mostly used way is to put it in italic.
- c. the place of publication;
- d. the name of the publisher.
- e. the date of publication;

H.W. Gabler, G. Bornstein, G. Borland Pierce, *Contemporary German editorial theory*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1995.

In case of papers or article in an edited book, following details should be included:

- the editor and the title of the book where the paper or article is
- the first and last page number of the article

H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», in *A companion to Digital Humanities*, ed. by S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford, 2004.

P. Eggert, «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing», in *Editing in Australia*, University of New South Wales Press, Sydney, 1990, pp. 19-40.

In case of papers or article in Journals:

- the name and volume number of the Journal
- the first and last page number of the article

G.T. Tanselle, «The editorial problem of final authorial intention», *Studies in Bibliography* 26 (1976), pp. 167-211.

In the last three examples, it is the title of the book of journal that has to be italicised; the highlighted name is the one under which the work has to be filed and, eventually, found.

When referencing web pages or web sources, a suggested format is the `http://` address without inverted commas.

Peer review

Ecdotica is a double-blind peer-reviewed journal by at least two consultants. All publications in the journal undergo a double-blind peer review process through which both the reviewer and author identities are concealed from the reviewers, and vice versa, throughout the review process.

The publication of an article through a peer review process is intended as a fundamental step towards a respectful and ethical scientific and academic work, improving the quality of the published papers; standards are, so far, originality in papers, coherence, precise references when discussing about corrections and amendments, avoiding plagiarism.

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, xxxxxx 2023

© copyright 2021 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel xxxxxxxx 2023
da Grafiche VD Srl, Città di Castello (PG)

ISSN 1825-5361

ISBN 978-88-290-0879-7

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno e didattico.

Il periodico ECDOTICA è stato iscritto
al n. 8591 R.St. in data 06/09/2022 sul registro
stampa periodica del tribunale di Bologna.